

C A P O III.°

DESCRIZIONE DEL TREMUOTO AVVENUTO IN APRILE
DEL 1836.

Notte ! funesta orribil notte
Presente ognora al mio pensiero !
ALF. OREST. AT. I. SC. I.

« Sonvi sul globo terraqueo alcuni luoghi
» ove la natura è già sfogata , cioè che le forze sue
» superati tutti gli ostacoli , hanno indotto quello
» stato che a loro più consentaneo è In altri paesi
» poi la natura sforzantesi e rabbiosa ancora si tra-
» vaglia , e tra mezzo a perturbazioni ed a rovi-
» ne tende a sormontare quanto le si oppone per
» arrivare al suo stato di quiete. Accade in questo
» gran cerchio ciò che in più piccolo , cioè nel cor-
» po umano , si vede , imperciocchè ne' giovani la
» natura vivida ancora , e turbolenta si va sfogando
» con dare origine a frequenti e gravi malattie ,
» ed il suo fine è di arrivare al suo riposo di qua-
» rant'anni , nella quale età che appunto per que-
» sto consistente chiamano sino a sessanta l' uomo
» sen va per l' ordinario passando gli anni esente
» da ogni infermità (1) ».

(1) Carlo Botta Storia d' Italia continuata da quella del
Guicciardini fino al 1789. L. 49.

Luca de Rosis. Censu Storico delle Città di Rossano e
delle sue Nobili Famiglie. Napoli 1838

Così dice un celebre storico, non ha guari da morte rapitoci, nel descrivere il tremuoto avvenuto nelle Calabrie nel 1783. Se questo pensiero può da noi ritenersi, è forza convenire che il suolo calabro non è ancor giunto al suo stato di quiete, a' suoi quarant'anni, che anzi sventuratamente la sua natura è tuttor rabbiosa, e vivida e turbolenta trovasi nella sua gioventù. E questa terra illuminata dal più bel sole d'Italia, bella e magnifica, e forse la più magnifica di tutte, abitata da uomini così sensitivi e così immaginosi (1), racchiude nelle sue viscere sian acque, sian faochi, sia il fluido elettrico che voglia scarcerarsi, certo è che son continue cagioni di forti turbamenti, che portano la desolazione ed il lutto ora in un punto, ed ora in un altro di questa bella regione.

Noi ci facciamo a descrivere quello avvenuto nella notte del 24 al 25 aprile del 1836. Ed affinché nulla manchi a quanto possa soddisfare la curiosità de' cultori della fisica del nostro pianeta non trascureremo di esporre i fenomeni meteorologici, che lo precedettero e lo seguirono. Testimoni d'un caso sì miserando noi narreremo quel che vedemmo, e se il nostro racconto mancherà di eleganza, avrà il merito di non aver da altri improntato i fatti.

Freddo forse più dell'usato, e copiose nevi caddero in quell'anno nell'inverno, che fu seguito da una primavera umida e piovosa. Fosche nubi

(1) Lo stesso l. c.

velavano il sole del dì 16 aprile, ed una leggiera pioggia, e venti spiranti in varie direzioni furono in tutto quel giorno. Un prolungato *rombo*, come fragore di tuono lontano, se' sentirsi verso sera dalla parte del mare. A due ore circa della notte una luminosa meteora apparve da quella parte verso ponente, che i marinari chiamano *Santeramo*, e di color igneo si tinse quella parte del cielo, che sovrasta la linea da Taranto a Rossano. Fu questa foriera di orribile procella, che tutto sconvolse il golfo Tarantino: sul mare di Rossano pareva che Eolo avesse scatenato i venti. Due barche dette *paranzelli*, che la mattina verso le ore 15 italiane si erano vedute passare tenendo la rotta di Taranto, non potendo più fra loro corrispondersi co' segnali, esauriti tutt' i mezzi che offre l'arte nautica, e fatti tutti gli sforzi che può l'uomo in questi tristi momenti, vinti dalla forza de' venti, una naufragò sulla spiaggia col suo carico di agrumi, e l'altra più fortunata sbalzata in alto mare potè salvarsi nel porto di Taranto. Una *Martingana* comandata da Pietro Paolo Brando carica di 500 salme di olio, e diretta per Nizza, vedendosi poco sicura in quella rada avea salpato la mattina per ritrovar più sicuro ancoraggio nel porto di Cotrone. Tutta la notte videsi lottar fortemente colle onde per poter superare il capo Trionto. Ma tosto che l'alba del dì seguente se' conoscere a quegl' infelici marinari l'imminente pericolo di esser dall'onde ingojati, rivolsero con disperato consiglio la prua a terra, e nella spiaggia detta

La Praya, alla distanza di quattro miglia dal luogo donde era la mattina precedente partito, venne a frangersi il bastimento. Così l'equipaggio fu salvo, ma sole poche salme di olio poterono ricuperarsi.

Quetatasi la tempesta nel dì 17, fu sempre però il cielo ingombro di vapori, e nella mattina di una fitta nebbia che continuò fino al dì 24: si osservò benanche un continuo e spesso cambiar di venti che faceva variar la temperatura dell'atmosfera.

Al tramontar del dì 24 dalla parte di levante stendeano lunghe nubi a guisa di lingue acuminate, che immobili non sembravano essere agitate d'alcun vento. Più tardi quel rombo di tristo presagio fece sentirsi nuovamente, e verso le due ore della notte la stessa meteora apparve dal lato del cielo, che sovrasta tutta la linea da Rossano a Crosia, e che corre da mezzogiorno a greco-tramontana (1). Dopo un'ora, e precisamente nelle

(1) Que' dotti Accademici, che ci hanno lasciati la narrazione de' tristi casi avvenuti nelle Calabrie pel tremuoto del 1783 notarono « che venivano riguardate con terrore, » e con aspettazione di vicino danno tutte quelle nubi, che » apparivano o nella durata del giorno, o nel corso della » notte con estensione e figura tale *che sembrassero o lunghe o formate come una lingua acuminata, o diradate, o sospese come piume, o come soffice lana.* Non » ignoravamo, soggiungono, che questa popolare credenza » traeva i suoi principj da un antico fonte. Plinio (Hist. » nat. lib. 2.º cap. 81) dice. *Est et in caelo signum, pro-* » *ceditque motu futuro aut interdum, aut paulo occasum*

ore tre della notte l'aria turbossi fortemente, ed una copiosa pioggia cadde, che durò fino alle ore quattro e mezzo. Indi succedette una calma, ed il termometro di Reamur segnava gradi 14.° Questo era l'aspetto del cielo: altro ne presentavano gli animali che sulla terra vivevano. Gli uomini stanchi dalle fatiche del giorno sicuri eransi dati in preda al riposo. Non così gli animali bruti, che inquieti e spaventati col correre, col tremare, col gridare mostravano che alcuna cosa ch'essi non intendevano, ma che pur terribil era, si avvicinava. Vidersi i cavalli, che trovavansi in cammino fermarsi e mandare insoliti nitriti, inquieti e sospettosi girar l'occhio, ergere ed inegualmente tender

» *sereuo tenuis ceu lana nubis in longum porrecta spatium.*

Io non convengo col culto scrittore della storia de' terremoti delle Calabrie negli anni 1835 e 1836, che dispera di *potersi aver mai, per alcun fenomeno, certo annunzio di terremoto vicino.* Io non veggio la necessità d'un' assoluta certezza nell'annunziare un avvenimento che mette in pericolo tante vite. Anche il dubbio potrebbe risparmiare molte vittime. In un secolo in cui le scienze fisiche hanno fatto tanti progressi, credo che non sia vano il desiderare co' medesimi accademici . . . § 1345. « Che i dotti cultori della fisica del nostro globo ponessero mente a somiglianti fatti . . . e capissero una rivoluzione dell'ordine a cui si uniscono meteore, e fenomeni così potenti, che hanno forza di scomporre molta parte del sistema generale dell'aria, della terra, del mare, non può non essere preceduta da segni tali che debbono annunziarne la venuta. »

le orecchie, e contro l'usato non ubbidire alla voce di chi li guidava: i cani inarcando i loro peli, serrando al ventre la coda, e tremando guaire ed urlare: le pecore, e le capre col muso fitto al suolo mettere esile e tristo belato, e forte e cupo muggito tramandare i tori. I porci medesimi rompendo ogni argine all'impazzata fuggire per la campagna. Così un arcano istinto con spaventosi presentimenti avvertiva del pericolo chi poco o nulla il poteva evitare! Ma ecco alle ore sei, e minuti 15 d' Italia la terra scuotersi sì fortemente che sembrar voleva di ritornare nel primo caos. Un *Rombò* precedè la tremenda scossa. Vi ha chi ha narrato che da vari moti venisse squassata ed agitata la terra, e crede che non mancò nè il moto subsultorio, nè quello di compressione, nè il vertiginoso. Io confesso, e con me quanti ho voluto interrogarne, che solo il movimento ondulatorio fu avvertito, che veementissimo per circa 30 minuti secondi andò minorando, ma pur si avvertiva fino al termine di due minuti. Questo ondeggiamento sì prolungato si misurò egualmente da tutti desumendolo dal tempo impiegato, e dallo spazio percorso nella fuga. A questa sì forte, e prolungata scossa si videro le mura sformati ne' loro angoli quasi l'uno contro l'altro lanciarsi. I teti ed i pavimenti delle case perduti i loro appoggi cadere in rovina: un abisso par che volea aprirsi per ingojare la città tutta.

L'ora del disastro essendo quella del riposo, co-

loro cui fu dato il potere fuggire, nudi e tremantú si riunirono nelle piazze. Intanto una densa nube di polvere elevatasi dalla repentina caduta delle mura, mista a' vapori d' un aria, che vedeasi cupamente rossigna, tramandava un ingrato odore, che impediva il libero respirare. Lo spavento ed il terrore d' un avvenimento sì terribile avea quasi istupiditi gli animi, quando dopo qualche minuto una seconda scossa benchè meno veemente, nuovi danni aggiungendo a' primi fe' avvertire agl'infelici Rossanesi, che i loro mali non erano terminati. Nudi, chè l'ora del tristo caso era quella destinata al sonno, incerti del destino che li attendea, piangendo i cari, che il non vederli vicini facea credere estinti, su di una terra che sembrava non volerli più reggere, e che da un momento all' altro parca che volesse ingojarli, vennero spinti a grida di disperato dolore. Io non credo che mai più compassionevole scena fossesi veduta. Per colmo de'mali mancava un sorso di acqua per rinfrescare le fauci inaridite per la polvere, che le rovinate mura producevano, mancavano le vestimenta per difenderli dal fresco di una notte di aprile. Benefica religione ! Quando l'uomo vede tutto mancare intorno a se, quando i suoi sforzi sono già esauriti, a Dio, che tutto può, si rivolge, e a Dio si rivolsero prostrati innanzi a' crollati tempi gl' infelici Rossanesi, onde placasse l'ira sua.

Della città di Rossano, come da noi è stata descritta in queste carte, nel fatale avvenimento, quasi una terza parte è interamente atterrata, altra parte

benchè atterrata non fosse è divenuta inabitabile, e quel che di essa rimane è così bizzarramente screpolata e scomposta che la provvidenza del governo dovè ordinare la demolizione delle parti rovinevoli, che sporgenti sulle strade avrebbero potuto far temere ulteriori danni. Nè i vasti edifici, nè i sontuosi tempi de' quali era adorna, come le più umili case furono dal flagello devastatore rispettate. Sicchè possiamo dire, che il tremuoto, a guisa della morte descritta dal Venosino

- » Urtò con forza eguale
- » Il povero tugurio
- » E la magion reale (1).

In men che non balena un' intera città non presentava che un mucchio di pietre miste a masserizio e commestibili di ogni specie, ed a quanto l'arte e la natura concede a l'uomo riunito in società per suo agio e comodo. E tutto una sola ora distrusse.

Muiono le città, muiono i regni
.....
E l'uomo di morir par che si slegni

E pure in mezzo a tanta rovina non mancarono

(1) *Pallida mors æquo pulsat pede
Pauperum tabernas
Regumque turres.*

atti di pietà. Non eran passati che poche ore da che era avvenuta la prima e la seconda scossa, e non era ancora apparso il dì novello, che vidersi animi coraggiosi, che spinti dal vincolo di sangue, e talora dal solo spirito di filantropia in mezzo a rottami di mura caduti, e di mura che minacciavan cadere, andare in cerca di chi soccorso implorava, e in men di due ore furono dissotterrati 259 infelici chi più chi meno feriti e contusi. Ed eterna lode ritrovi in queste pagine un Francesco Morelli muratore, generoso per quanto sventurato, che spinto da un impulso di umanità a soccorrere una infelice donna a nome Gabriela Clemente, che con suo figlio Leonardo Pinto, dalle rovine del palazzo del signor Monticelli con dolorose grida ajuto chiedeano, ritrovò la morte insieme con questi sventurati sotto un muro che in quel punto rovinò.

Ma l'orrore di una scena sì trista non si mostrò a' miseri abitanti in tutta la sua intensità, che all'apparire dell'aurora del nuovo dì. E pure l'aurora del 25 aprile era per i Rossanesi di lieta ricordanza. In questo giorno, eran già tre anni, ch'essi avean veduto nelle loro mura il loro Re, l'adorabile Ferdinando II. La gioja ispirata in un popolo festante per la presenza di un Sovrano, che con paterno amore accoglieva le suppliche de' popoli a sè soggetti, e provvedeva a' loro bisogni, e tutti consolava in quanto lutto si è cambiata! Quelle mura non sono più! Quanti di quelli abitanti sono ivi sepolti! Qual passaggio da tanta allegrezza a tanto pianto.

In mezzo alla generale costernazione furono adoperati nel dì seguente i più grandi sforzi per potere sollecitamente disotterrare coloro che si vedevano mancare; ma per tutto quel dì riuscì vana ogni ricerca per la grande quantità de' materiali che li copriva. Non per tanto in men di tre giorni per la operosità e sommo zelo spiegato dal Sotto-intendente D. Giuseppe de Russis, dal capitano di Gendarmeria D. Gesualdo Guerra, dal Sindaco D. Michele Romano, non che dall'Aggiunto D. Francesco Carbone, che seppero al proposito dare i più saggi provvedimenti, furono rinvenuti ottantanove infelici, vittime di tanta sciagura, nè più ne dimostrava la lista di coloro che ne reclamava la generale angoscia. E pure dodicimila abitanti erano nell'ora della sventura in preda a sicuro riposo! Sommo Iddio, che nell'ira tua fosti così benefico, siano a te rese eterne lodi!

È una lagrimevole scena il vedere una intera popolazione che in parte ha perduto il tetto che l'albergava, in parte non può affidarsi a quello che gli rimane! Si vorrebbe credere che volentieri andasse altrove a scegliere un suolo più fido. E pure nell'istorie di tali sciagure non si è mai veduto abbandonare il patrio suolo (1). I Rossanesi hanno pure di-

(1) *Cari sunt parentes, cari liberi, propinqui, familia-*

mostrato in questa dolorosa circostanza con quanto amore siamo allacciati alla terra che ci vide nascere. Benchè la città situata in un dolce pendio, come abbiain veduto, non offerisse molti siti ampí abbastanza per contenere tanta gente, pure si seppe trar profitto d'ogni piccolo spazio, ed in pochi di capanne e baracche di tavole si videro sorgere in taluni giardini di privata proprietà, in quello che apparteneva a' PP. Riformati, e nella piazza detta *Steri*.

Intanto il Sindaco Signor Romato non iscoraggiato dalle ingenti perdite sofferte, nè dal pericolo in cui erasi trovato (1), in unione del Sotto-intendente, e dell'Aggiunto, in quell'orribile notte, e colla

res: sed omnes omnium caritates patria una complexa est.
Cic. de Off. L. 1. Cap. XVII.

Dulce solum patria.... Ovid. Trist. L. 3. Eleg. VIII.

Vincit amor patria.... Virg. L. VI.

E Metastasio, quel gran dipintore del cuore umano, bellamente conferma questa verità nel Temistocle.

È istinto di natura

L'amor del patrio nido. Attano anch'esse

Le spelonche natte le fiere stette.

(1) Nella rovina del sub palazzo, e de' suoi ricchi magazzini di olio cercando in unione di sua moglie nell'ora fatale uno scampo colla fuga trovarono le scale interamente cadute. Attendevano in questa terribile situazione una morte sicura quando si videro ajutati dal muratore Antonio Scalpino, che coraggiosamente seppe loro facilitare la discesa per mezzo delle diverse fenditure delle mura.

voce consolavano gli afflitti ed i dolenti, e tutti incoraggiavano ad accorrere in ajuto de' pericolanti.

Ma venuto il nuovo dì fu convocato il Decurionato che di accordo colla commissione di beneficenza deliberò:

1.º Che si costruissero baracche di tavole per accogliere gl' indigenti ed i feriti, somministrando loro vestimenta cibo e medicine. Infatti venticinque infelici vicini a morte a questa provvida misura debbono la loro salute. E lodi sian rese ai PP. Ospitalieri, che in questa circostanza coll' assistenza ed i soccorsi prestati seppero ben corrispondere alla santità del loro ministero.

2.º Che in ogni parrocchia una commissione venisse formata, di cui facesse parte il Paroco, e fosse preseduta dal Sindaco ad oggetto di fare al più presto disotterrare gli uomini e gli animali bruti, promettendo, oltre il salario della giornata, carlini dodici per ogni cadavere rinvenuto, e ducati sei per ciascun uomo vivo.

3.º Che provvedesse all'annona della città. E poichè i molini i forni e le botteghe destinate allo spaccio de' comestibili, o erano in rovina totale, o la minacciavano vicina, furono così saggiamente date le opportune disposizioni, che nel dì seguente si vide abbondare il necessario alla vita.

4.º Che la commissione parrocchiale facesse demolire quegli edifici che minacciavano imminente rovina, che facesse sgomberare le strade dalle ma-

*

cerie, e prendesse conoscenza de' veri bisogni de' cittadini.

5.º Che a quest'oggetto si mettesse a disposizione delle suddette commissioni la somma di ducati 1662, che trovavasi nella cassa della Beneficenza, tutt' i grani ch' erano ne' magazzini del monte frumentario, e que' donativi che voleansi fare da' particolari. Così ben presto i poveri si videro di tutto provveduti.

6.º Che di tal deliberazione se ne desse parte per le vie più celeri all' Intendente della provincia Cavalier D. Gennaro Peitti.

Questo degno funzionario non solo approvò le praticate misure, ma caldo di amore per i popoli affidati alle sue cure tosto spedì in Rossano l'ingegnere provinciale signor Villani con molti artefici per sovvenire a' più pressanti bisogni. Ordinò che una commissione composta dall'Arcivescovo, dal Sotto-intendente, dal Sindaco, e dal Consigliere provinciale D. Giuseppe Amantea s'incaricasse non solo, ma facilitasse con tutti i mezzi possibili l'esatta esecuzione delle disposizioni date dal decurionato. Nel medesimo tempo ne fece rapporto a S. E. il ministro dell'Interno Cav. D. Nicola Sant'Angelo, che subito liberò da' fondi provinciali dell'anno 1834 e 1835 ducati 1995 per far fronte alle spese più urgenti, e rese consapevole di tal trista novella il giovine nostro Sovrano, che allora trovavasi a viaggiare per l'Italia. E non appena il caso miserando fu noto a questo degno nipote di Carlo III, che largì a favore di questo suo

amato popolo dalla sua cassa particolare la somma di ducati 4000 , e fe' pagare dal regio erario ducati 2000 all'Arcivescovo, a sollievo della classe più indigente , e per ristaurare il crollato Duomo.

Non minori danni però soffersero i bei casini che adornano le vicine campagne. È però degno di osservazione che quasi illesi rimasero que' pochi che sono situati nelle colline che circondano la città. Come parimenti i rioni della città medesima che rimasero interamente distrutti , ed in modo da recare spavento ed orrore ad ogni anima sensibile , furono quelli denominati *Cappuccini*, *S. Nicola il Vallone*, e *Giudeca*. Ed in questo ultimo vedesi una fenditura larga circa due palmi e molto profonda , che per circa quattrocento palmi si estende giù nel vallone, e risalendo fin sulla cima dell' opposta collina denominata *S. Stefano* s' inoltra giù nel piano così detto di *Sardella*.

Intanto ciò che non avea distrutto la rabbia della natura fu demolito per umano consiglio. L'ingegnere Villani si occupò ad esaminare quegli edifici che la commissione parrocchiale non avea potuto , o creduto abbattere , e di taluni ne ordinò la totale demolizione, e di altri il solo piano superiore. Con quale animo g' infelici Rossanesi vedessero distrutto per forza del tremuoto , o nella necessità di distruggere colle loro mani ciocchè il giro de' secoli avea edificato , può solo concepirsi da que' che videro tali scene di orrore.

La città di Rossano sopra una superficie di to-

| | | |
|--|-------|-----------------|
| mole 19 $\frac{1}{16}$ avea disseminati | 1538 | edifici urbani. |
| Di questi interamente ne furono distrutti. | 570 | |
| Lesionati in modo da non essere suscettibili | | |
| di riparazioni | 592 | |
| Atti a potersi riparare | 776 | |
| | <hr/> | |
| | 1538 | |

Questo è il risultamento della verifica fatta per ordine superiore dal Controloro delle contribuzioni dirette signor D. Francesco de Rosis, ad oggetto di poter portare una riduzione al contributo fondiario a' termini del Decreto del 10 giugno 1817.

Tutti i danni che il medesimo ingegnere signor Villani per ordine del Governo si occupò a calcolare, ammontarono alla somma di ducati 400,005.

Il Duomo, il palazzo Arcivescovile, i monasteri de' Cappuccini, di S. Chiara, di S. Maria Maddalena, e quello del Patiro possono annoverarsi tra quelli interamente distrutti, poichè in diversi e strani modi veggonsi crollati interamente, ed in guisa tale sformati che più non rispondono al loro uso. Nè dissimil sorte ebbe l'ospedale, il seminario, la casa della sotto-intendenza, quella della comune, i depositi del sale, del tabacco, della polvere, e varie parrocchie. Sicchè l'Arcivescovo nel suo ritorno nel seguente mese, poichè ne' dì del disastro trovavasi in visita nella Diocesi, vietò che i divini uflici si praticassero nelle Chiese, e fe' costruire piccoli teupietti di tavole.

Noi abbiamo narrato da quale furore venisse agitata la terra. Ma neanche il mare restò tranquillo: chè una

fiera tempesta lo sconvolse durante tutta quella notte fatale. Noi ne ritroviamo la descrizione ne' rapporti, che furono fatti alla Direzione della dogana da quei padroni di barche, che dalla costa di Amalfi sogliono tutti gli anni venire in queste spiagge a pescare, e trattengonsi da novembre sino alla metà di giugno, e ci piace trascriverli nel modo medesimo nel quale furono redatti.

Non mancarono, come suole avvenire ne' grandi sconvolgimenti, strane combinazioni che la vita quasi per miracolo salvarono a parecchi infelici. Tra questi è rimarchevole il caso avvenuto ad una Raffaele Scorpaniti figlia triluistre di un contadino, che abitava con altri cinque in una stanza a pian terreno del palazzo del signor Gianzi, che colla sua rovina vi seppellì il padre, la madre, e tre fratelli: ma essa nella scossa venne spinta al lato del suo telaro, ed ivi una trave, che nel cadere fece un angolo col muro, le fu scudo all' immenso peso che sopra le gravitava, e colà fu rinvenuta come in una tomba dopo quattro giorni e 13 ore. Meravigliati gli operai di rinvenire dopo tanto tempo persona viva liete grida innalzarono, vedendo una giovanetta cui potean dire di aver la vita restituita. Venuta nuovamente alla luce essa dimandava una veste che la covrisse, e come desta da un lungo sonno rispose alle moltiplicate inchieste di tutti quei che si affollavano a lei vicini queste parole: *quanta è stata lunga questa notte!* Chè in quella trista situazione superate le sue forze dalla

stanchezza addormentossi, nè fu sveglia che nel momento in cui rivide la luce. Benchè colle membra livide e gonfiate avea forze bastevoli a poter esser condotta nella baracca del Sindaco, che seppe prodigarle tutte le cure possibili, e la fornì di vestimenta, delle quali era priva; sicchè in pochi dì riacquistò la sua salute, e venne poscia affidata al conservatorio di S. Maria Maddalena. E nell'istesso palazzo trovossi Marco Gianzi assiso sul letto ove giaceva, che ebbe a sostegno due travi che soli eransi mantenuti saldi nel loro sito in tanta rovina.

Parlavasi ancora con meraviglia di Pasquale Scarnato, che abitando con quattro suoi figli in una piccola stanza nella contrada detta *Giudeca*, essendosi quasi per metà spaccato il palazzo, i suoi figli trovaronsi sani ne' propri letti nella strada, ed egli rimase intatto sul suo letto medesimo, restando solamente salda quella parte del pavimento su cui poggiava. Ognuno poi contava come prodigiosa la propria salvezza, ripetendola, e non sempre con verità, chi da una, chi da un'altra bizzarra combinazione.

Io ho impreso a narrare i tristi avvenimenti che produsse una trista rabbia della natura. Quale origine questa potesse avere io la lascio all'investigazione de' geologi, poichè non son da tanto da poter tra i vari sistemi che soglionsi adottare, decidere quello che più si accostasse alla verità. Piacemi solo rapportare taluni fatti, che potrebbero far credere come origine di questa sventura il fluido elettrico,

che nascosto nell'immense cave di questo globo, sprigionandosi, cerca porsi in equilibrio per sua propria legge.

Ne' palazzi Abenante, e Labonia vidersi spezzati nel punto che li riuniva al muro i balconi di ferro, mentre che quelle mura restarono illese. In una terrazza del palazzo Gianzi crollata interamente, trovaronsi egualmente i ferri spezzati come da mano di uomo. Un albero di ciriege nel giardino contiguo alla casa del signor de Marco nella mattina dopo la notte fatale, trovossi inaridito colle frutta di cui era carico. Le pietre trovaronsi slegate dal cemento che le riuniva, ed anche quelle mura che non eran cadute bastava per abatterle il solo urto della mano. Sarà mai stato l'eletto cagione di tali fenomeni?

Nè sulla sola Rossano infuriò questa sciagura. Crosia una volta casale di Rossano, ed ora riunito al comune di Caloveto, fu interamente distrutto. Non contando che circa 400 abitanti, vittime ne rimasero 140, rimanendone 230 chi più, chi meno feriti. Due casi meravigliosi avvennero in mezzo a tanta strage.

Due bambine Elisabetta Boccuti e Mariantonia Pugliese, la prima che non avea varcato il quarto mese della sua età, e la seconda il quinto, entrambe di umile condizione, trovaronsi accanto alle rispettive madri spente da quelle rovine, vive dopo il terzo giorno, suggendo ancora una di esse la inaridita poppa che negavale il dovuto alimento. Entram-

le a cura del Sotto-intendente furon consegnate a due balie che le nutrissero, ed ora godendo buona salute vengono additate come oggetti di portentosa salvezza.

Nè pochi danni produsse in Calopezzati, Caloveto, Cropalati, Scala, Paludi e Corigliano, che se le fabbriche ove più ove meno veggonsi danneggiate è consolante il non noverare che ben poco numero di feriti, e pochissimo di morti. In Calopezzati nella contrada detta *Lozzi*, non lungi dal sito denominato *S. Elia*, vedonsi molti spazi di terreno rialzati per circa un palmo in taluni luoghi, ed in altri abbassati dal loro antico livello, presentando per così dire tanti banchi di varie e diverse figure, ed intermezzati da profonde fenditure. Ivi ancora molte annose quercie furono svelte dalla forza dell'aeremoto, e portate in grande distanza.

Dopo il dì 25 aprile non mancarono le piccole scosse a farsi sentire quasi in ogni giorno, ed una bastantemente forte avvenne alle ore 13 e minuti 18 italiane nel dì 22 maggio, e potè calcolarsi di aver avuta la durata di 5 o 6 minuti secondi. L'imprudenza di far riunire molte persone in una chiesa, che non lievi danni avea sofferti, produsse che essendo caduto un cornicione parecchie di esse, essendosi tutte affollate nell'uscire, rimasero peste e maltrattate, essendosi ancora abortita una donna.

Dirotta pioggia poi cadde la notte de' 12 giugno, e tale che sembrava essersi aperte le cataratte del cielo, e tuoni e baleni così spessi e continui, che mi-

nacciavano il termine del mondo. E questo balenare, e tuonare così veemente replicossi ne' giorni 16 e 17 dello stesso mese, con venti violentissimi e variabili. Alle ore poi 8 e minuti 20 d' Italia del dì 19 altra scossa, e bastantemente forte si fece sentire.

Quietatasi la terra per qualche tempo non si ebbe pace col cielo, poichè nel dì 17 agosto, verso le ore 18 tenebrosa e fosca vedesi l'aria, quando dalla parte del mare due masse di nere e condensate nubi si alzarono, e la prima spingendosi verso la seconda produsse sulla spiaggia denominata S. Angelo gravi danni facendo sbalzare in aria tutt' i tetti de' magazzini di olio lanciandoli in molta distanza: svelse molti alberi di olivi di quercie e di fichi, gittando a terra quei travagliatori, che ivi trovavansi. I danni si fecero ascendere a circa ducati 12,000 de' quali la metà può calcolarsi quello ch' ebbe a soffrire il fondo denominato S. Angelo del signor Amarelli ove spiegò la sua rabbia maggiore, avendo con minor forza invaso i fondi de' signori Mazziotti, Trasmondi, Stajano e quello di proprietà dello scrittore denominato Toti.

Ci piace dar termine a questo capitolo col seguente quadro de' danni cagionati dal tremuoto nel distretto di Rossano, e che abbiamo desunto da uffiziali documenti.

| COMUNI | FABBRICHE | UOMINI | | OSSERVAZIONI |
|-------------|-----------------------------|------------|------------|---|
| | | feriti | morti | |
| Rossano | Quasi interamente distrutto | 259 | 89 | Nel giorno seguente essendosi rovistato tra le rovine per trarre qualche mobile, la caduta di un muro recò la morte ad una giovinetta, ed altra soffrse molte contusioni. |
| Crosia | Interamente distrutto | 250 | 140 | |
| Calopezzati | Molto danneggiate | 25 | 2 | |
| Caloveto | In parte cadute | 40 | » | |
| Cropalati | <i>Idem</i> | 9 | 5 | |
| Scala | <i>Idem</i> | 1 | 1 | |
| Paludi | <i>Idem</i> | 5 | » | |
| Corigliano | In parte danneggiate | 3 | 2 | |
| | TOTALE.... | 592 | 239 | |

